VareseNews

Da Arsago Seprio ai reportage in Tibet e in Francia: la storia di Edoardo Marangon

Pubblicato: Lunedì 21 Febbraio 2022

«La fotografia è uno dei linguaggi più forti al mondo, perché riesce ad arrivare a tutti. Ho iniziato a fotografare perché mi sono appassionato l'arte e al linguaggio visivo».

Edoardo Marangon, ventitreenne di **Arsago Seprio** (in foto), è un giovane fotoreporter con le idee ben chiare sul futuro: far emergere il lato più intimamente umano dell'essere umano tramite la fotografia etica e sociale.

«Lavoro con il lato umano delle persone. Voglio raccontare l'essere umano e le sue trasformazioni, ma soprattutto mi interessa **immortalare gli uomini all'interno di situazioni disumane**: vado a vedere chi è costretto a vivere in posti dove non è normale vivere, immerso in situazioni emarginate», spiega Marangon.

Nonostante la giovane età, il fotografo ha già compiuto dei viaggi in Europa e in Asia, realizzando dei reportage.

Nel Tibet che resiste all'ingerenza cinese

Il primo, nel 2017, in **Tibet** e **Nepal** insieme a un groppo di fotografi per realizzare un documentario sulla vita dei tibetani, «alla ricerca di vecchie tradizione ultime usanze tibetane che stanno scomparendo

a causa dell'invasione cinese».

Tibet, nonna e nipote sulle sponde del Namtso Lake, (luglio 2017)

«Siamo stati a **Katmandu**, in Nepal, e dopo ci siamo trasferiti sugli altipiani del Tibet. Poi, passando da **Lhasa** in compagnai di una guida locale, **abbiamo attraversato altipiani e villaggi sperduti nel nulla**».

Cosa ti ha colpito di più? «Tra le cose che più mi hanno colpito, oltre ai racconti sulle condizioni di vita imposte dal regime, sono state queste **città apparentemente modernissime e inavvicinabili, che saranno popolate solo da cinesi: una sorta di neocolonialismo**».

Tra i campi profughi nel nord della Francia

Recentissimo il viaggio in Francia, negli ultimi campi profughi di **Calais** e **Dunkirk** realizzati nel 2016, a gennaio 2022. «Ho trascorso due settimane nei campi di chi cerca di attraversare il canale della Manica, fotografando i loro **momenti di quotidianità in posti che non sono adatti alla vita.** Mi ha colpito come ce la stanno facendo, sembra quasi una vita normale anche se non lo è», racconta.

«Nel campo la maggioranza era della stessa etnia: le persone nutrivano le stesse speranze, così come erano simili i loro comportamenti e i tentativi di mantenere vive la loro cultura e le abitudini originarie della loro terra».

Videochiamata di gruppo, campo profughi di Calais, gennaio 2022

Ha vissuto fianco a fianco con i curdi, gli iraniani e gli afghani, che erano arrivati in Francia da qualche mese, dopo aver attraversato la **rotta balcanica** o l'Italia (passando dal **Monte Bianco**): «Le persone sono state gentili con me, soprattutto i curdi che mi hanno ospitato: ho trovato una grande umanità, ci hanno accolto subito come se fossimo della loro famiglia».

Pranzo su binari ormai in disuso, campo profughi di Calais, gennaio 2022

Tra i tanti incontrati, spiccano nei suoi ricordi Xavier (il bambino delle foto) e suo padre, in viaggio insieme al padre, mentre il resto della famiglia curda è rimasta a casa.

Xavier che si diverte con il solo gioco che possiede, campo profughi di Calais, gennaio 2022

Le due settimane in Francia sono state il primo viaggio dopo i due anni di pandemia di **Coronavirus** che, se da una parte hanno impedito al fotografo di viaggiare, non hanno certo fermato la sua creatività: «Nonostante il Covid-19 non mi sono fermato, mi sono concentrato su altro; ho fotografato il contesto anziché il soggetto umano come mio solito». Marangoni ha quindi immortalato paesaggi e città spoglie del soggetto umano, complici anche le restrizioni adottate negli ultimi due anni.

Quali sono i prossimi obiettivi? «Devo post-produrre il lavoro della Francia, vorrei distribuire alcune foto per mostrarle alle persone, affinché possano capire e vedere con i loro occhi come vivono i profughi, visto che ne sentiamo molto parlare».

Il tuo sogno? «Girare il mondo e fare reportage, l'ho capito quando ho intuito la potenza della fotografia. **Posso aiutare a capire meglio le situazioni del mondo contemporaneo**».

Nicole Erbetti
nicole.erbetti@gmail.com